

Mario Delpini, i centro giorni dell'arcivescovo della gentilezza



Dalla 'Prima' in carcere al vocabolario della vita quotidiana

Milano, 12 gennaio 2018 - «**Reverendo**, che maniere»: giusto vent'anni fa, correva l'anno 1998, **monsignor Mario Delpini** col suo "Piccolo galateo pastorale" e col suo stile, tanto leggero e ironico quanto profondo, invitava i sacerdoti a «liberarsi dalle zavorre». Quelle «zavorre» non le ha caricate sulle spalle neppure quando ha fatto il suo ingresso da arcivescovo nella diocesi in cui è nato: «Sono stato tutta la mia vita qui, non potrò essere una sorpresa», diceva pochi giorni dopo l'incarico affidatogli da **Papa Francesco**. Che non ha scelto l'erede di Angelo Scola fra la rosa di «cardinali», ma fra chi nella diocesi più grande del mondo è cresciuto, certo, sempre al fianco dei cardinali. «Per Milano ci vorrebbe un arcivescovo santo, io invece sono un brav'uomo, non so se sarò all'altezza», diceva lui, chiedendo aiuto. I **primi 100 giorni** di «**don Mario arcivescovo**» sono un po' il suo manifesto: in 100 giorni ha visitato tutti i decanati e più di un centinaio delle 1.104 parrocchie della diocesi più grande d'Europa.

Il primo passo, il 24 settembre, lo ha mosso dal carcere di Opera. Stesso giorno della cerimonia in **Sant'Eustorgio** ma soprattutto del primo «patto» firmato con la città, il «patto dell'accoglienza». Nel discorso di apertura tende la mano anche agli islamici e agli atei. Nel mentre viene pubblicato un altro suo libro «Vocabolario della vita quotidiana». Ritratti di vita, a partire da «La Maria "Tencia"» che è «sempre informata su tutto, è la prima a far sapere: "Mah! tra quegli sposini le cose non vanno tanto bene..."» e da Peppino, il sacrista brontolone, per ricordare alla sua gente di parlare, «non per spettegolare, ma per consolare e incoraggiare». Immagini che fanno sorridere e riflettere e che si rincorrono nelle omelie e nelle riflessioni dell'arcivescovo, con la preghiera

ritratta come una «sciura» che è stata mandata a fare la spesa. **Il 30 settembre altra immagine con l'ordinazione di 30 diaconi:** «In questa nostra città della moda si deve forse ricordare che l'abito più bello non è quello più costoso o più strano o più seducente, ma è quello che meglio custodisce la dignità della persona». Prima lettera pastorale il 6 ottobre, ancora una volta in punta di piedi: «Mi presento con discrezione e rispetto, ma invito a considerare le indicazioni che offro come un punto di riferimento che può anche richiedere qualche semplificazione dei calendari e qualche concentrazione più evidente sulle priorità».

Ottobre si apre con **Delpini** che incarica la **Curia arcivescovile** di pubblicare l'Editto per l'apertura del processo di beatificazione di Fratel Ettore, l'angelo dei clochard. Fra i primi atti del nuovo arcivescovo, l'incontro con i 700 operatori e volontari della Caritas. È il 4 novembre: «La speranza cristiana non è una pacca sulla spalla. Ma è la risposta alla promessa di Dio – dice loro –. Vorrei allora incoraggiarvi a essere uomini e donne che non si lasciano rubare la speranza». Per l'avvento prepara un libro di favole, da leggere in famiglia, invita a Messa anche i suoi coscritti, la classe 1951: oltre 700 hanno risposto all'invito, la rimpatriata di leva si fa in Duomo. L'arcivescovo «pop», molto «sociale» è poco «social», se ne tiene lontano nonostante le messe in diretta su Twitter. Chiude novembre con una svolta: indice un **Sinodo** minore che si aprirà questa domenica.

L'ultimo Sinodo a Milano era stato indetto dall'**arcivescovo Carlo Maria Martini** nel 1993. Il **Sinodo** è «minore» perché focalizzato su un unico tema: «Chiesa dalle genti». L'obiettivo è «aggiornare l'azione pastorale alla luce dei cambiamenti sociali prodotti all'interno delle parrocchie multietniche», coinvolgendo di più i «nuovi ambrosiani», che condividono la stessa fede ma che arrivando da Paesi lontani, con lingua e tradizioni differenti, si trovano spesso fra loro. Nel saluto alla città, il 6 dicembre, si rivolge invece ai milanesi e alle istituzioni per stilare le regole dell'«arte del buon vicinato» e qui gli esempi si fanno concreti.

L'arte del buon vicinato ha un prezzo: le tasse vanno pagate, «tutti devono rendersi conto che anche il contributo economico è determinate», senza viverle come «un rassegnarsi a un'estorsione», anche se non nasconde che «il sistema fiscale del nostro Paese necessita di una revisione profonda». Delpini va oltre e propone l'antica «regola delle decime» rivisitata in chiave moderna: «Ogni dieci parole che dici, ogni dieci discorsi che fai, dedica al vicino di casa una parola amica», «ogni dieci torte preparate per casa tua, dedica una torta a chi non ha nessuno che si ricordi del suo compleanno». Passa anche a esempi più consistenti Delpini, «Ogni dieci case che affitti...».

Il suo Natale è in Duomo ma anche nella rotonda di San Vittore, fra i detenuti, il pranzo con la comunità di Sant'Egidio, fra famiglie in difficoltà e migranti. Ultimo dell'anno al Pio Albergo Trivulzio. Si avvicina il centesimo giorno, don Mario ricorda la «Milano operosa» ma anche la «politica lontana dalle priorità» e il problema del calo della natalità, esalta l'impegno della sua città, la invita a un bagno di umiltà.

SIMONA BALLATORE